

## Nordest Enti locali

30%

**IL QUORUM**  
In Veneto si è abbassata la soglia dei votanti per agevolare le fusioni. Oggi ci sono 560 campanili, il 51% ha meno di 5mila abitanti

**LE SINERGIE**  
Molte amministrazioni condividono già a livello sovracomunale molte progettualità: dal corpo di polizia municipale ai servizi sociali



In calo. Diminuisce a livello nazionale il numero dei Comuni: accade anche nelle regioni di NordEst grazie alle aggregazioni fra i più piccoli (foto: Cancia di Borca di Cadore)

# Piccoli comuni in diminuzione Dal 2001 cancellati 82 campanili

**Il cambiamento.** Il Consiglio regionale Veneto ha abbassato il quorum referendario per le fusioni, ma ancora non tutti i progetti di integrazione vanno in porto. In Trentino Alto Adige 57 municipi in meno

Pagina a cura di  
Valeria Zanetti

Con il 2024 il numero dei Comuni italiani è sceso a quota 7.896. Una fusione ha riguardato la provincia di Como. Altre tre si sono concretizzate in Veneto. Infatti, sono stati istituiti i nuovi Comuni di Setteville, nato dall'aggregazione di Alano di Piave e Quero Vas, nel Bellunese, e di Santa Caterina d'Este, formato dall'unione tra Carceri e Vighizzolo d'Este, nel Padovano. Infine, nel Vicentino, Sovizzo si è unito a Gambugliano, mantenendo il nome del primo paese.

Quindi, al termine di un percorso che si è concluso a dicembre con il via libera da parte del consiglio regionale, si è passati da sei enti locali a tre, attualmente in amministrazione straordinaria, finché alle elezioni comunali del 9 giugno prossimo non si conoscerà il nome del nuovo sindaco.

Con questa transizione in regione il numero dei campanili scende a quota 560: poco più della metà (286, cioè il 51%) ha ancora meno di 5mila abitanti, mentre 37 sono sotto la soglia dei mille residenti, con Belluno e Vicenza in testa per micro enti locali.

**A inizio anni Duemila nelle tre regioni dell'area c'erano 1.139 Comuni: ora ne sono rimasti 1.057**

li, rispettivamente a quota 17 e nove. La Regione ha incentivato le fusioni: in agosto il Consiglio veneto ha provveduto ad abbassare il quorum referendario al 30%. L'iter di costituzione dei nuovi enti prevede infatti consultazioni tra i residenti. Nel frattempo aumentano anche gli incentivi destinati a chi porta a termine le integrazioni: infatti, è stata recentemente approvata una normativa che estende di ulteriori 5 anni la durata dell'erogazione dei contributi statali, che si riceveranno quindi per 15 anni.

La diminuzione dei municipi è un processo cominciato all'inizio degli anni Duemila: il numero massimo si è registrato nel 2001, quando in Italia erano 8.101; da allora c'è stata una flessione di 205 unità. Un processo lento - evidenziano da **Fondazione Think Tank Nord Est**, laboratorio di proposte e progettazioni per i territori di Veneto e Friuli Venezia Giulia, da sempre promotrice delle aggregazioni tra enti locali - se confrontato con quello di altri Paesi europei: in-



Regione Veneto. Il Consiglio è intervenuto per agevolare le fusioni fra Comuni

fatti, tra 2006 e 2023, in Italia la contrazione è stata solamente del 2,5%, in Grecia del 68%, nei Paesi Bassi del 25%, in Germania del 13%, in Austria dell'11% e in Francia del 5%. Oggi l'Italia è il quarto Paese europeo Ue per enti municipali, dietro a Francia, Germania e Spagna. Il Belpaese rimane quindi terra di campanili.

Come detto, però, il cambiamento, benché molto graduale, è in atto. Dal 2001 al 2022 in Veneto sono spariti 21 Comuni, in Trentino Alto Adige addirittura 57, il numero più elevato dello Stivale, in Friuli Venezia Giulia, solo 4, evidenziano le elaborazioni targate **Think Tank Nord Est** su dati Istat. A inizio anni Duemila nelle tre regioni c'erano 1.139 Comuni, ora ne sono rimasti 1.057.

Vale anche la pena di precisare che in Friuli Venezia Giulia i percorsi di fusione si sono arrestati da tempo ed il totale dei municipi è fisso a 215; qui 153 enti locali (il 71%) hanno meno di 5mila abitanti; 52 sono sotto i mille residenti.

Nello stesso Veneto, non tutti i progetti di integrazione sono andati in porto: è dell'autunno scorso la stroncatura del nuovo Comune di Polesella Veneta, nel Rodigino. I cittadini di Guardà Veneta hanno bocciato l'iniziativa sottoposta a referendum e a nulla è servita la netta vittoria del sì a Polesella, che comunque non ha raggiunto il quorum: solo il 27% dei cittadini è andato alle urne.

«Il ruolo dei Comuni rimane centrale nel nostro Paese - sostiene Antonio Ferrarelli, presidente della **Fondazione Think Tank**

Nord Est - ma il loro rafforzamento passa attraverso necessari percorsi di aggregazione».

Il perché è presto detto: «Gli amministratori locali si confrontano con sempre maggiori criticità nel garantire i servizi ai cittadini, anche a causa dei progressivi tagli ai trasferimenti dallo Stato centrale, cui si aggiungono le difficoltà crescenti nel reclutare il personale, che nei prossimi anni potrebbero acuirsi a causa dei pensionamenti e del calo demografico». I concorsi, promossi dai piccoli enti, che vanno deserti, sono ormai la normalità. Anche per questo, già oggi molte amministrazioni condividono a livello sovracomunale molte progettualità: dal corpo di polizia municipale, all'organizzazione dei servizi sociali. «Per questi municipi, il passo successivo potrebbe così essere la fusione, anche per intercettare maggiori risorse ed aumentare gli investimenti sul territorio», conclude Ferrarelli.

Per chi non fa squadra il rischio è quello dello in non riuscire ad assicurare servizi e di perdere quindi abitanti, come rilevano anche le associazioni di categoria agricola. «In Veneto sono piccoli oltre la metà dei Comuni - riflette Carlo Salvani, presidente di Coldiretti Veneto - e in questa particolare dimensione si riduce la solidità sociale diffusa nelle città, che rappresenta uno dei grandi rischi per il benessere, la salute delle famiglie e degli anziani. Va dunque contrastato lo spopolamento che acuisce tra l'altro l'isolamento delle aziende agricole, aumenta la tendenza allo smantellamento dei servizi e dei presidi e delle forze di sicurezza presenti sul territorio».

Senza contare - fa notare la Confederazione agricola - che il fenomeno ha anche una conseguenza economica: mette infatti a rischio la sopravvivenza del ricco patrimonio agroalimentare regionale; dall'asparago bianco di Cimadolmo a quello di Badoera, dal fagiolo di Lamona all'aglio bianco del Polesine, dal marone di Combal alle giugliole di Arqua Petrarca, fino alla coltivazione di barbabietola a Pontelongo, nella bassa padovana, dove ha sede l'unico zuccherificio veneto ancora in funzione, il più grande d'Italia.

Tutti i presidi che resistono solo se c'è una comunità che coltiva e valorizza le produzioni. Nonostante gli sforzi legislativi, gli incentivi statali e le preoccupazioni del mondo produttivo, all'orizzonte però non si intravedono nuove fusioni nel breve termine, a NordEst.

### LA MAPPA

## Piccoli enti in zone montane

In Italia i Comuni con meno di 5mila abitanti sono ancora 5.521 (il 70% del totale) mentre 2.012 hanno meno di mille residenti (il 25,5%). I primi mettono insieme complessivamente 9,7 milioni di abitanti (16,5% del totale).

I secondi, poco più di un milione di persone, meno del 2% della popolazione nazionale. I piccoli Comuni si trovano soprattutto nelle aree montane e nelle basse pianure del Nord, oltre che in alcune aree del Meridione. Il 19% si trova in Lombardia e quasi il 15% in Piemonte. In queste due regioni ci sono più di mille Comuni con meno di 5 mila abitanti. In Valle d'Aosta, capoluogo a parte, tutti sono micro, ma una percentuale molto significativa di piccoli enti resta in Molise, Piemonte, Trentino Alto Adige, Sardegna, Abruzzo e Basilicata. Nel 2023 sono state concretizzate tre fusioni, due in Lombardia ed una in Piemonte.

### DAL TERRITORIO

## e.group, ricavi a 70 milioni Ora la certificazione B-Corp

### Sistemi radianti

Si è chiuso il 2023 con ricavi di 70 milioni di euro per e.group, il gruppo altoatesino formato dalle aziende Eurotherm ed Enetec, leader nella produzione e commercializzazione di sistemi radianti, con sede a Frangarto, Alto Adige, che impiega oltre 250 persone.

Trend positivo e crescita organica (al netto degli aumenti dei prezzi) per tutto il segmento dell'azienda che si occupa di riqualificazione chiavi in mano, con oltre 1.200 cantieri portati a termine nel 2023, e per i prodotti innovativi, in controtendenza con la situazione incerta del settore edilizio dopo l'abolizione del Superbonus 110%. Il 2024 - si legge in una nota aziendale - sarà un anno di transizione per l'azienda, come per tutto il comparto dell'edilizia, ma anche di investimento per sostenere la crescita futura. Intanto la presenza dell'azienda sul territorio nazionale si arricchisce con l'apertura della filiale di Milano. La pre-



Nel gruppo. Eurotherm ed Enetec

senza oltre i confini nazionali è stata ulteriormente rafforzata nel corso del 2023. Il gruppo è presente in oltre 30 Paesi con un volume d'affari internazionale in crescita costante ed in linea con la strategia e con la vision che mira ad essere, entro il 2030, un player internazionale del comfort climatico indoor salubre, smart e sostenibile. E per quanto riguarda la sostenibilità, dopo essere diventata società Benefit ad inizio 2023, Eurotherm ha intrapreso il percorso di autovalutazione per la certificazione B-Corp.

## Pasta ripiena, Bertagni 1882 investe 11 milioni in Trentino

### Food

Un ulteriore investimento privato da parte di Bertagni 1882 sullo stabilimento di Avio pari a 11 milioni di euro per il biennio 2024-2025.

L'azienda con sede ad Arcugnano (Vicenza), in questi anni ha già investito oltre 40 milioni di euro in Trentino: a Borghetto di Avio è arrivata nel 2017, rilevando l'ex Malgara Chiari e Forti dopo il fallimento. Ora l'intesa con Trentino Sviluppo per un'operazione immobiliare di ampliamento che porterà lo stabilimento di Borghetto a diventare il principale sito produttivo dell'azienda. Nello specifico verranno congruiti il fabbricato produttivo con il fabbricato ex "Le Cont" creando un'area di stoccaggio e una nuova cucina di preparazione dei ripieni che consentirà nel 2025 di installare due nuove linee produttive. Verrà inoltre costruita una briglia per ri-



Sede. L'azienda ha sede a Arcugnano

parare l'intera area dal rischio di dissesto idrogeologico ed un nuovo depuratore e verrà potenziata la capacità frigorifera attraverso l'installazione di una nuova centrale frigo.

A regime la fabbrica sarà dotata di 10 linee produttive: 7 per pasta ripiena convenzionale (sia tortellini che ravioli), due per pasta vegana e uno per pasta liscia. L'impresa si impegna a raggiungere e a mantenere presso la sede trentina un livello di occupazione pari a 165 dipendenti per i prossimi dieci anni.

## Rae, Veneto al terzo posto nella classifica nazionale

### Rifiuti elettronici

Nel 2023 Erion WEEE, il Consorzio del Sistema Erion dedicato ai Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche, ha gestito in Veneto oltre 21.600 tonnellate di RAEE domestiche, equivalenti al peso di 60 autobus A380, facendo posizionare la regione al 3. posto nella classifica delle più virtuose d'Italia. Tra i RAEE domestici gestiti da Erion in Veneto prevalgono lavatrici, lavastoviglie e forni (Raggruppamento R2) con 11.100 tonnellate; più di 6.400 tonnellate sono, invece, rappresentate da frigoriferi, congelatori, grandi elettrodomestici per la refrigerazione e il deposito di alimenti (R1). Terza posizione per i RAEE del Raggruppamento R3 (Tve monitor) con 2.200 tonnellate; segue R4 (piccoli elettrodomestici, elettronica di consumo, informatica) con più di 1.900 tonnellate e, infine, R5 (sorgenti luminose) con 34 tonnellate.

Il corretto trattamento di questi rifiuti ha permesso di riciclare: 11.700



Primato. Il primo posto è di Treviso

tonnellate di ferro, pari a 33 volte il peso della copertura della Galleria Vittorio Emanuele; più di 660 tonnellate di alluminio, pari a oltre 545.000 mokka da caffè; 471 tonnellate di rame, pari a 530 km di cavi e quasi 2.700 tonnellate di plastica (pari a oltre un milione di sedie da giardino). Grazie a una gestione virtuosa dei RAEE domestici nella regione, Erion WEEE ha evitato l'emissione in atmosfera di 144.000 tonnellate di CO2. Nella graduatoria delle province, Treviso è al primo posto con circa 5.200 tonnellate di RAEE domestici gestiti.